

Sabato 18 gennaio 1997

Considerate non congrue le offerte di acquisto
Redattori in assemblea permanente. Oggi in edicola

Chiude «Il Giorno» Rivolta contro l'Eni

«Il Giorno è in liquidazione...», la decisione dell'Eni è arrivata ieri a sorpresa, dopo il fallimento della vendita del quotidiano milanese a una cordata privata. Il Cdr: «Si tratta di un vero e proprio colpo di mano, comunque il giornale continuerà a farlo uscire». Reazioni dal mondo politico. Il Pds: «La decisione dell'Eni è sbagliata e incomprensibile». Dal Polo: «Bisognava vendere al gruppo Monti...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Le offerte degli acquirenti non sono congrue...», e per l'Eni c'è una sola conclusione: «Il Giorno è una sola parola: liquidazione». Il comunicato aziendale, affidato alle agenzie di stampa, espone come una bomba nella redazione milanese del quotidiano fondato da Enrico Mattei. È il tardo pomeriggio. Nessuno, ma proprio nessuno, aspetta un simile epilogo del consiglio d'amministrazione dell'Eni. Ben due cordate di compratori, quella guidata dall'ex direttore generale Rai, Gianni Locatelli, la New Day, (l'unica, per la verità, rimasta in pista) e quella che fa riferimento al gruppo Monti, fanno anzi sperare in una soluzione positiva della lunga crisi in cui versa il quotidiano. Ecco perché l'impatto con la decisione dell'ente pubblico è ancora più drammatica. L'as-

semblea dei 110 redattori viene immediatamente convocata, il Cdr legge il comunicato appena battuto dalle agenzie. Lì si spiega, in sostanza, che l'Eni non ha intenzione di superare il tetto di 58 miliardi, fissato quale esborso massimo netto sostenibile per la vendita delle due società... e siccome l'offerta di 25 miliardi da parte della New Day, innalzerebbe quel tetto fino a 75 miliardi ecco la sentenza: «In conseguenza dell'esito di tale ultima procedura di vendita e tenuto conto del perdurante andamento economico negativo delle due società, nonché della decisione strategica di uscita dal settore di edizione e stampa di quotidiani, estraneo al core business dell'Eni, la società editrice Il Giorno e Nuova Same spa saranno poste in liquidazione». Insomma, per quei 17 miliardi in più e ritenuti dal

gruppo energetico «non esborsabili». La redazione, colpita a freddo, reagisce parlando subito di «vero e proprio colpo di mano da parte dell'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè». Nell'assemblea si discute la linea di condotta: sciopero o uscita del quotidiano? Prevala la seconda tesi. Ne viene subito informato il direttore Enzo Catania, che accetta: «Domani (oggi ndr) e sabato saremo regolarmente in edicola». Poi arriva il comunicato finale del Cdr che «chiama tutti coloro che in questi ultimi mesi si sono pronunciati per sostenere la battaglia del giornale a prendere di nuovo posizione per impedire la soppressione di una testata che rappresenta un patrimonio pubblico irrinunciabile». Quindi si informa che «da oggi la redazione è in assemblea permanente, risultando inaccettabile la decisione dell'Eni, un gruppo saldamente in attivo, che ha fatto saltare l'operazione di vendita per pochi miliardi di differenza». L'appello del personale del Giorno ha subito trovato risposta e piena solidarietà dai comitati di redazione di varie testate, tra cui L'Unità e le Mattine, Il Sole-24 Ore, l'Avvenire, La Repubblica. Anche la Fnsi, così come l'Associazione lombarda, si è già schierata a sostegno della lotta. La giunta esecutiva della fe-



Un redattore del quotidiano «Il Giorno» mentre rilascia una dichiarazione alla Rai

derazione della stampa parla di «decisione Eni di eccezionale gravità in quanto non è assolutamente possibile pensare di liquidare una testata che svolge un ruolo di grande rilevanza nel panorama editoriale italiano come si trattasse della chiusura di una pompa di benzina...». Venerdì 17 nerissimo, dunque, per il giornale milanese. Ora le sue sorti sono davvero incertissime. Insomma in campo ci sono molti interessi intrecciati, che arrivano fino al Governo. Così mentre il Pds dichiara: «La decisione dell'Eni è sbagliata e incomprensibile...Chiedere un'azienda è una scelta estrema in ogni settore», spiegano Giovanna Melandri e Piero De Chiara - ma è ancora più grave quando questo avviene nel delicato settore della stampa qu-

tidiana con un giornale che vende ancora 120mila copie, quando chi decide è un'azienda a partecipazione statale...Poi non convince la motivazione economica perché per anni l'Eni è stata sorda alle nostre pressioni per vendere un giornale fortemente deficitario e suddito delle maggioranze di governo». Fin qui la Quercia. Di stampo diverso la dichiarazione del Polo. Da Buttiglione a Tatarella, a destra puntano l'indice contro l'Eni ma perché in sostanza non ha accettato di vendere «all'editore puro». Traducendo: di non aver ceduto la testata al gruppo Monti. Tutti comunque convengono che a pagare le conseguenze di questa pasticciatissima situazione siano proprio i dipendenti del quotidiano milanese.

Violante in una elementare a Roma

«Sì al tricolore in ogni classe»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una bandiera in ogni classe. Il presidente della Camera, Luciano Violante, raccoglie l'idea nel corso di un incontro con gli alunni di una scuola elementare romana (la «Damiano Chiesa», all'Appio-Latino) e la fa sua con entusiasmo.

Ad un bambino che gli chiede come mai le «autorità» abbiano nello studio il tricolore, Violante replica: «In molte scuole degli Stati Uniti si fa l'alzabandiera ogni mattina. Forse si esagera un po'. Ma il vessillo dà un segno di identità e di appartenenza alla nazione molto forte e positivo che non va sottovalutato. Ecco, ogni classe dovrebbe esporre il tricolore. Ne parlerò presto con il ministro della Pubblica Istruzione...».

Naturalmente di Pubblica Istruzione si torna a parlare a proposito delle preannunciate iniziative legislative di Luigi Berlinguer per l'anticipazione e l'allungamento dell'obbligo scolastico. Violante apprezza e spiega: «Alzare l'obbligo significa mettere i ragazzi italiani al pari di quelli degli altri paesi europei più avanzati. Altrimenti i posti nuovi e migliori se li prenderanno gli altri. La riforma - aggiunge però il presidente della Camera - non vuole solo fare studiare di più, ma anche fare studiare meglio».

«Io ero un magistrato - racconta -, e nel '76 avevo appena portato a termine una serie di processi sul terrorismo. Ero di sinistra, e il Pci mi chiese di candidarmi come indipendente alle elezioni di quell'anno. Ci pensai un po'. Insistette anche il segretario del Pci di allora, Enrico Berlinguer. Gli dissi che non mi sembrava giusto candidarmi subito dopo quei processi e sfruttare la popolarità che me ne era derivata. Berlinguer capì e convenne. Tre anni dopo, passato nel frattempo a lavorare all'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, accettai la candidatura».

Inevitabile la domanda sulla Bicamerale: «La tv ne parla tanto...». E Violante, paziente, spiega che cos'è la Costituzione, come e perché si pensa di riformarla, ma anche le differenze fra gli strumenti proposti.

«Siccome i più ritengono che la Costituzione vada cambiata solo in parte - osserva Violante - c'è in Parlamento una larga maggioranza, ormai stabile, che sta scegliendo la strada della Bicamerale».

È il presidenzialismo? Il presidente della Camera ne spiega il senso, ma lo scarta: «La questione vera è che in Italia serve una democrazia decidente, con un governo e un parlamento che abbiano la possibilità di decidere. Noi - insiste - discutiamo molto ma decidiamo poco: l'attuale sistema non favorisce le decisioni, e per questo siamo impegnati a modificarlo».

IN PRIMO PIANO Come nacque la testata milanese in via Settala. Il racconto di un fondatore

Murialdi: «Quel nostro giornale corsaro»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Una vecchia palazzina in via Settala, dalle parti della stazione centrale di Milano, poi cancellata per far posto ad un grande, anonimo palazzo a tanti piani. Lì, in quella che era stata la sede dell'Avanti costruita con una poderosa sottoscrizione, si ritrovarono all'inizio del 1956 una settantina di giornalisti per mettere a punto il progetto di un nuovo quotidiano. Il primo numero del Giorno, diretto da Gaetano Baldacci inviato speciale del Corriere della Sera, che con Paolo Murialdi ed altri aveva deciso di lasciare le rassicuranti stanze di via Solferino per tentare l'avventura di un giornale tutto nuovo, arrivò in edicola il 21 aprile. E fu subito evidente anche al più sprovveduto dei lettori che il prodotto che si avviava a sfogliare nulla aveva a che vedere con quanto finora l'editoria italiana

aveva messo sul mercato. «Credo proprio - spiega Paolo Murialdi, profondo conoscitore della storia del giornalismo, che al Giorno ci lavorò per 17 anni - che quell'esperienza e, successivamente, quella di Repubblica si possano considerare le vere novità di un panorama editoriale che nel nostro paese non si è mai distaccato da certi modelli».

Il nuovo giornale, un po' corsaro, comincia ad avere un suo pubblico affezionato. Propone interessanti novità, sul modello del londinese Daily Express. «Un inserto quotidiano in rotocalco di otto pagine, una prima a petrina, cioè con molti titoli e notizie anche di varietà - ricorda Murialdi -, al posto dell'articolo di fondo c'è una breve Situazione - scompare la tradizionale terza che viene inglobata nel rotocalco, molte inchieste, rubri-

che personalizzate di sicuro effetto come la colonna di Giancarlo Fusco o quelle di sport di Gianni Berra e, novità veramente sconvolgenti per l'epoca, ogni giorno viene proposta una pagina intera di fumetti e giochi. In ultima. Un po' imbarazzante come collocazione per il serio lettore di un quotidiano se in redazione ci giunse una lettera che ci suggeriva di collocarla all'interno. Così, in tram, il dirimpettaio non ti giudicava un superficiale perché preso dalla lettura di un giornale che proponeva anche momenti di svago... A quei tempi là si pensava anche così. Il Giorno con le sue centomila copie iniziali faticò ad affermarsi. Dopo tre anni le copie sono 150.000 ma impensierisce poco il Corriere di Missiroli che viaggia comunque verso le quattrocentomila. Il nuovo giornale si incardina nella realtà riuscendo a condurre in porto il progetto politico all'origine delle

decisioni di fondare il giornale che all'inizio, ufficialmente appartiene a Cino del Duca, il re della presse du coeur francese, desideroso di tornare in Italia, ma che tutti sanno essere creatura di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, che da tempo sente l'esigenza di avere una propria voce giornalistica. Un giornale d'assalto, dunque, quello che i milanesi si trovano in edicola. «Il nostro pubblico potenziale - spiega Murialdi - doveva essere quello di lettori con idee progressive ma anche di gente che fino ad allora aveva dimostrato di preferire i rotocalchi ai quotidiani. In fondo, con quella esperienza cominciamo la settimanalizzazione del quotidiano, formula che ormai dilaga. L'obiettivo di Mattei, dunque, era quello di sostenere l'apertura a sinistra e la possibile collaborazione tra cattolici e socialisti ma anche quello di sostenere in ogni modo l'intervento pubblico in economia

in alternativa al capitalismo privato. Esigenza che, in qualche modo, si esaurisce con l'arrivo di Eugenio Cefis alla guida della Montedison. Si dice che la ragione dei vizi di un giornale sia nella sua stessa anima. Anche nella vicenda del Giorno ci sono tutti gli elementi per affermare che i giornali sono spesso merce di scambio politica in special modo quando la vita del quotidiano milanese si trovò a marciare di pari passo con quella del più grande quotidiano di Roma, Il Messaggero». La novità politica e quella giornalistica dell'inizio, quel diffondersi sul territorio in modo capillare dei tempi più recenti, non sono state sufficienti. «È sempre stato un giornale costoso - conclude Murialdi - e con la crisi che c'è nel settore, dovuta anche alla concorrenza della televisione nel campo delle risorse pubblicitarie non sorprende che sia finita così. Ma è un gran dispiacere...».

Comunicato del cda

Nuovi incarichi ai vertici editoriali della società Arca

Giovedì scorso, 16 gennaio, si è riunito il Consiglio di Amministrazione de L'Arca Società Editrice de l'Unità Spa.

Nel corso dei lavori sono state accettate le dimissioni dal Consiglio e dall'incarico di consiglieri delegati di Alessandro Matteuzzi e Antonio Zollo.

Nel Consiglio è stato cooptato Raffaele Pettrassi che è stato nominato Consigliere delegato. Raffaele Pettrassi ha assunto anche l'incarico di Direttore generale sostituendo a Nedo Antoniotti che aveva rassegnato le dimissioni il 31 dicembre scorso.

A Duilio Azzellino è stato affidato l'incarico di Vicedirettore generale.

Ad Antonio Zollo, Direttore editoriale dell'Arca e Direttore responsabile delle testate locali «Mattina», è stata affidata la Direzione editoriale del Gruppo.

Il Presidente Giovanni Laterza ha rivolto ad Alessandro Matteuzzi e Antonio Zollo il vivo apprezzamento del Consiglio per il loro prezioso contributo; a Raffaele Pettrassi un caloroso benvenuto; a tutti, per i nuovi incarichi, i migliori auguri di buon lavoro.

A nome anche dei consiglieri e interpretando i sentimenti di quanti operano nell'azienda, il Presidente ha rivolto a Nedo Antoniotti parole di affettuoso ringraziamento e di fervidi auguri per il nuovo lavoro al quale egli si dedicherà.

Per un trentennio la vita e il lavoro di Nedo Antoniotti si sono intrecciati con le vicende - talora gioiose, tal'altra difficili - dell'Unità. Al giornale Nedo Antoniotti ha dedicato energie, competenza e passione, costruendo un legame che neanche il suo passaggio ad un'altra azienda scalfirà.

«Per questo - ha concluso Laterza - l'augurio a Nedo di buon lavoro si accompagna alla certezza che l'Unità continuerà ad avvalersi della sua competenza e del suo affetto».

Insediata ieri la conferenza Stato-Città-Autonomie

Prodi: «Gli enti locali partecipano al governo»

ROMA. Il governo considera «fin da ora» gli enti locali come «vere strutture di governo, parti essenziali, insieme al Governo nazionale e agli esecutivi regionali, della guida del Paese»; per questo ritiene «di fondamentale importanza che il sistema delle autonomie locali e le Regioni operino insieme, in un rapporto forte di collaborazione». Lo ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi alla cerimonia di insediamento, a Palazzo Chigi, della Conferenza Stato-Città-Autonomie locali. Prodi ha detto di ritenere «fondamentale» la «convinta partecipazione» delle autonomie locali al raggiungimento dei due obiettivi che si è posto il suo governo, cioè il risanamento e la modernizzazione degli apparati amministrativi e fiscali. Il dialogo tra governo nazionale e autonomie locali diventerà ora ancor più necessario, ha aggiunto Prodi, perché è imminente l'approvazione del disegno di legge Bassanini: «È vicinissimo dunque - ha osservato il presidente del Consiglio - il momento nel quale do-

vremo concretamente operare per attuare le deleghe richieste». Al di là del decentramento a Costituzione vigente, ha proseguito Prodi, «lo Stato centralizzato che abbiamo ereditato dalla nostra storia è destinato a trasformarsi in uno Stato fortemente articolato in senso federale».

Un insediamento, quello della conferenza Stato-Città che non coglie il totale favore delle Regioni ma che il presidente del Consiglio ha superato sottolineando che: «spetterà al Parlamento, nell'ambito della revisione della Costituzione, decidere in via definitiva i rapporti che dovranno sussistere tra le diverse articolazioni istituzionali delle nostre realtà periferiche, e in particolare, quali dovranno essere i rapporti fra le Regioni e il sistema delle autonomie locali».

Prodi infine ha tenuto a precisare: «Noi ci limitiamo a ribadire la nostra convinzione che la trasformazione in atto sia di tale rilevanza da richiedere da parte di tutti i soggetti in campo la più determinata volontà di

operare costruttivamente e in modo collaborativo». Il tentativo di «snellire» i rapporti fra i tre livelli istituzionali (Comuni, Province e Regioni) dovrebbe consumarsi nel corso dell'odierno incontro dal momento che le due conferenze si riuniranno in seduta congiunta per esaminare le questioni di comune interesse legate alle riforme che il governo dovrà attuare. Grande assente, perché influenzato, il ministro Napolitano a cui lo stesso Prodi ha inviato gli auguri di una pronta guardigione mentre presenti il ministro Bassanini, il presidente dell'Ancl, Enzo Bianco nonché i sindaci delle grandi città, Rutelli, Bassolino, Vitali e il presidente dell'UPI (Unione province italiane) Panettoni.

Anche il ministro per la Funzione Pubblica, Franco Bassanini, ha ribadito che: «nessuna riforma federale può essere fatta senza il contributo dei Comuni e delle Regioni». Il presidente dell'Ancl, Enzo Bianco, dal canto suo, ha sottolineato l'esigenza di «superare la crisi».

Governare per trasformare
Dibattito pubblico
Del risanamento finanziario alle politiche per lo sviluppo e per il lavoro
Corruzione, politiche industriali e Stato sociale
Il governo Prodi alla prova della fase due
Lunedì 27 gennaio ore 17,30 - Roma
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/a
Intervengono: Sergio Cofferati
Famiano Crucianelli
Giorgio Lunghini
Walter Veltroni
Movimento dei Comunisti Unitari
Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo

in edicola
IL GATTO CON GLI STIVALI
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
P'Unità • DAMI EDITORE Junior

OMAGGIO A **Marcello Mastroianni**
LA DOLCE VITA
SOSTIENE PEREIRA
Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.
In edicola due videocassette a L.20.000